

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 23 Maggio 1886

N. 629

I PROBLEMI ECONOMICI E FINANZIARI

Mentre scriviamo è già terminata la valanga dei discorsi elettorali che non solamente i capi di partito, ma quasi tutti i deputati hanno voluto presentare ai loro elettori in una o più edizioni, non sempre rivedute nè sempre corrette. Abbiamo creduto dover nostro seguire queste manifestazioni elettorali e naturalmente cercammo con una certa aspettazione quà e là quelle parti dei discorsi che ci fornissero argomento di studio per i numerosi interessi economici e finanziari sui quali l'Italia attende tuttavia di essere illuminata.

La passata legislatura aveva già annunciato come necessarie a risolversi parecchie questioni di singolare importanza, delle quali val la pena di fare in parte la enumerazione:

1° *Riforma del sistema tributario dei Comuni*; — su questo argomento in altro tempo era stata manifestata da uomini autorevoli quali il Minghetti ed il Magliani, la opportunità di separare i cespiti di dazio consumo gover. attivo da quelli del dazio comunale; — altri aveva manifestata la opportunità di concedere ai comuni una larga partecipazione alla tassa di Ricchezza Mobile; — altri infine credevano possibile uno sviluppo più ampio delle tasse di carattere più strettamente locale. Tutti erano concordi sulla necessità di portare una riforma al sistema tributario, così che fosse possibile ai Comuni di meglio coordinare le loro entrate alle speciali condizioni dei luoghi.

2° *Riforma dei Bilanci comunali*; — il continuo aumento della entità dei Bilanci comunali; il crescere delle loro passività patrimoniali colla creazione di sempre nuovi debiti; — la eccessiva tendenza allo spendere nelle opere facoltative; — il nessun criterio razionale esistente per distinguere le spese obbligatorie dalle facoltative; — la soverchia facilità colla quale viene elusa la legge in ciò che riguarda soprattutto le spese per la istruzione e le spese per le strade; — tutte queste ed altre considerazioni avevano fatta concepire e promettere una qualche riforma atta a disciplinare i bilanci in modo che la legge comunale e provinciale e la legge dell'Agosto 1874 potessero essere applicate nel loro spirito e non calpestate continuamente.

3° *Legislazione sociale*. — Questo argomento molto complesso ed ancora mal definito, aveva fatto partorire all'onorevole Berti alcuni progetti nei quali, più che seguire alcuni principi, veniva, con poca ponderazione giuridica ed economica, data soddisfazione a coloro che con grande elasticità di coscienza credono che si possa riformare la società con tre

o quattro articoli di legge. Dopo che alcune di quelle leggi sono state approvate nei momenti in cui il Parlamento è meno disposto a studiare ed a meditare, venne sùbita la respicenza; e la legge sugli scioperi, quella sugli infortuni del lavoro rimasero a mezza strada, sebbene fossero le più importanti tra le proposte. Un conflitto serio e degno di studio è sorto tra la leggerezza degli uni e la coscienza degli altri, di fronte a disposizioni che avendo l'aria ed il titolo di essere liberali, nel caso degli scioperi in parte peggioravano, in parte adulteravano la legge attuale; nel caso degli infortuni del lavoro, tendevano a capovolgere il diritto comune.

4° *Riordinamento delle Banche di emissione*. Quattro concetti fondamentali possono essere seguiti: — la Banca Unica; la pluralità delle Banche; la libertà delle Banche; la Banca di Stato. Fino ad ora il Ministero non ha avuto che buone intenzioni, ma non le ha manifestate chiaramente; i singoli Ministri avranno delle idee e delle convinzioni, ma hanno per ora mancato di coraggio nel manifestarle. I progetti che erano stati presentati contenevano tanta dose di equivoche disposizioni da lasciar credere che il Governo si sarebbe adattato a qualunque soluzione.

5° *Indirizzo finanziario*. — Nelle ultime discussioni si sono manifestate molte correnti diverse sul modo col quale regolare l'amministrazione finanziaria dello Stato; e diversi assai furono gli apprezzamenti intorno alle condizioni attuali del bilancio. Però emerse chiaramente un solo voto, quello che il bilancio effettivo debba essere forte. A tutti parve che se fosse sorto un uomo, il quale avesse avuto il coraggio di dire che aveva in animo di condurre le finanze in modo da tenere a disposizione del Parlamento soltanto il naturale aumento delle entrate dopo che questo avesse servito a colmare tutti i disavanzi esistenti nel bilancio e quelli fuori del bilancio, e dopo che questo aumento si fosse effettivamente verificato; così che, reso robusto il bilancio, si rialzasse il credito pubblico e fosse possibile sperimentare una conversione del consolidato; — a tutti parve che quell'uomo avrebbe ottenuto tutti i suffragi, poichè mentre è opinione generale che le condizioni del bilancio sieno abbastanza buone, è desiderio universale che chi regge il portafoglio delle finanze abbia una meta definita e voglia raggiungerla e non già si lasci sospingere dal vento da qualunque parte esso soffi.

E ci fermiamo a questi cinque soli punti che per la loro importanza sono tali da fornire lavoro non ad una ma a cinque legislature; e domandiamo: quale Ministro, quale Deputato autorevole ha mani-

festata chiara e netta la sua opinione intorno ad uno o l'altro di questi punti? — Se si eccettua l'on. Grimaldi, che ha dichiarato di volere mantenuto il progetto di legge sugli infortuni del lavoro, che il Senato stava discutendo quando la Camera fu sciolta, tutti gli altri facondi oratori si accontentarono di quelle vaghe ed incerte affermazioni che usano i giornali, i quali non vogliono comprometersi.

Eppure era questo il momento in cui i grandi luminari del Parlamento avrebbero potuto far conoscere a questo pubblico, del quale domandano i suffragi, la loro opinione. Dove l'on. Doda, l'on. Sonnino, l'on. Simonelli o l'on. Branca hanno esposto il loro programma finanziario? — Perchè l'on. Luzzatti non ha detto in qual modo scioglierebbe il problema delle banche di emissione, o se accetterebbe o respingerebbe i dazi sui cereali?

Tutti si chiusero nel silenzio o si accontentarono di dire che vogliono una buona finanza, una buona legislazione sociale, un buon regime bancario, una buona circolazione.

Il Governo poi per bocca dell'on. Depretis ci diede l'elenco delle leggi da discutersi, ma non aggiunse una parola sui criteri ai quali intendeva fossero informate.

Noi deplorando questo sciupio di frasi fatte, e questa mancanza di idee concrete e precise o del coraggio di manifestarle esprimiamo l'opinione che in questo modo si abituino gli elettori a votare per Tizio o per Cajo senza sapere se e cosa pensi Tizio o Cajo, e temiamo che così non si educi il paese a discutere le questioni che lo interessano più da vicino.

GLI ISTITUTI DI EMISSIONE

Varie volte nelle colonne dell'*Economista* venne trattata la questione del riordinamento delle Banche di emissione, nè abbiamo mancato di manifestare la nostra opinione circa al modo con cui risolverla. Convinti come siamo che non trattasi di piccolo nè di limitato interesse, ma sibbene di argomento strettamente legato al benessere ed allo sviluppo economico del paese, noi abbiamo cercato di discutere colla maggior calma possibile le proposte altrui ed esporre i motivi che ci suggerivano di sostenere quella soluzione, che crediamo meglio corrispondente alla condizione dei tempi nostri.

È nostro convincimento che l'on. Magliani sia persuaso della opportunità di venire alla Banca Unica di emissione; ma in pari tempo riconosciamo che un simile progetto incontrerebbe gravissime difficoltà parlamentari contro le quali — per quanto profonda sia la convinzione del Ministro — dubitiamo che saprebbe spingere sufficiente energia. Temiamo pertanto, e vivamente temiamo che il problema si presenti ancora una volta alla Camera abborracciato, confuso, contraddittorio come nel 1882 e che, o il Parlamento approvi una soluzione qualunque in uno di quei momenti nervosi, nei quali più incompetente del solito è la sua opinione, o che passi ancora molto tempo nella incertezza, e di proroga in proroga si renda indefinito uno stato di cose che crediamo per lo meno pericoloso.

La legge del 1874 è fondata sopra un errore di metodo, sopra una base falsa; e tutti i lenocini della parola non possono valere a far dimenticare i pericoli corsi fino al giorno della abolizione del corso forzato, e nulla ci garantisce che ora, sotto il regime non abbastanza sicuro della circolazione metallica, i pericoli stessi ed altri più temibili non abbiano a presentarsi per mettere di nuovo a gravi prove il delicato equilibrio, nel quale si mantiene la nostra circolazione fiduciaria. — Noi siamo pronti a riconoscere che l'on. Magliani dal 1882 ad oggi ha ottenuta una meravigliosa vittoria coi suoi mille espedienti per consolidare l'intrapresa della abolizione del corso forzato, ma non possiamo nascondere a noi stessi come la riuscita ed il mantenimento di quella intrapresa non sieno esclusivamente nelle mani nostre, ma dipendano in gran parte dalla buona o cattiva volontà che spiegano verso di noi, o spontanei o suggeriti dai loro Governi, i mercati esteri. E chi sa quanti avvenimenti di politica interna ed estera non hanno dovuto essere conformati alle condizioni della nostra situazione monetaria di fronte ai mercati degli altri paesi, alcuni dei quali per non breve periodo ci si manifestarono avversi!

Comunque siasi, il problema del riordinamento degli istituti di emissione in Italia si presenta nella forma seguente: — evidente necessità di consolidare ed unificare questo potente stromento dei cambi che è la circolazione fiduciaria, istituendo la Banca Unica di emissione; — difficoltà palese di vincere le ripugnanze storiche e parlamentari per venire a tale soluzione.

Ed appunto perchè noi riconosciamo tale difficoltà, resa più grave dal fatto che nel Governo e nel Ministro delle Finanze manca quella energia che talvolta basterebbe ad imporre una razionale e giustificata volontà contro il pregiudizio o l'ignoranza; appunto perchè riconosciamo questo stato di cose non favorevole alla conclusione da noi vagheggiata, stimiamo opportuno che il paese sia illuminato sulla questione e la discussa con piena conoscenza di causa.

In Italia abbiamo — e questo è omai riconosciuto da tutti — tre gruppi di Banche di emissione; 1° la Banca nazionale nel Regno, 2° i due Banche di Napoli e di Sicilia che per la speciale indole loro analoga e per gli accordi che hanno tra loro stipulati possono ritenersi come una sola cosa; 3° le tre Banche dette minori: la Banca Nazionale Toscana, la Banca Toscana di Credito e la Banca Romana. Se la legge non vietasse la fusione delle Banche è certo che a quest'ora le Banche minori avrebbero cessato di esistere e, o si sarebbero fuse, o sarebbero state assorbite dalla Banca Nazionale, la quale essendo maggiore delle tre unite insieme, si sarebbe non fusa con esse, ma ad esse sostituita. Oggi però essendo avvenuto, specie dopo l'abolizione del corso forzato, un notevole miglioramento nella situazione e nella solidità della Banca Nazionale Toscana questa apparisce, mercè la sagace ed intelligente operosità della sua direzione, a capo delle Banche minori e per attività e per funzione sua. Ed appunto questo suo sano sviluppo, che era forse insperato alcuni anni or sono, ha richiamato l'attenzione di molti su questa istituzione e sull'avvenire che le spetta.

Fu per questa posizione eminente presa dalla Banca Nazionale Toscana che è sorto il progetto di cercare il modo di aumentarne la potenzialità mediante una convenzione colle Banche minori affin-

chè queste a quella cedessero la loro circolazione. E sappiamo che sono corse trattative per attuare un simile progetto tra la Banca Nazionale e la Banca toscana di Credito. Noi non entreremo ora qui a dare i particolari di questo progetto, tanto più che non vi è alcuna urgenza e possiamo tornare sull'argomento sempre in tempo, prima cioè che il Governo, se ne ha, manifesti i suoi intendimenti. Ma non possiamo a meno di notare che il progetto di una pseudo-fusione, quale può farsi colla legge vigente, era stato accolto con animo lieto così dagli azionisti delle due istituzioni, come da coloro che mirano al riordinamento delle Banche di emissione. E non taceremo neppure che noi pure sentivamo con qualche compiacenza che tali trattative si facessero poichè, se non avevano di mira il nostro ideale, vi si avvicinavano però, in quanto, riuscendo, andavano a diminuire il numero dei lottatori in questa tenzone del credito che l'Italia si dà il lusso di sperimentare. Noi parteggiamo per la Banca unica, e quindi preferiremo sempre l'esistenza di cinque e meglio di quattro Banche di emissione in luogo di sei.

Se non che ci si domanda: — quali furono gli ostacoli insormontabili che sospesero le trattative ed impedirono di venire ad una conclusione? — Se non si conoscessero le persone preposte alle due istituzioni toscane, e non si sapessero così superiori, quando trattasi del pubblico bene, ad ogni individuale considerazione, si sarebbe potuto credere inattuabile il progetto in causa di rivalità personali; ma questa ipotesi è assolutamente fuori di luogo quando è noto il fatto che coi progetti discussi tutelavasi l'interesse degli azionisti di tutti e due gli Istituti e in pari tempo l'opinione, così degli uni come degli altri, mostravasi favorevole a questo accordo.

Le cause adunque per le quali sono state interrotte le trattative devono essere intrinseche ai progetti discussi; e come abbiamo fin qui mantenuto il silenzio per lasciare libero il corso allo scambio delle idee, così ora ci proponiamo di esaminare i modi coi quali l'accordo potrebbe esser fatto, per vedere se e quanto da una parte e dall'altra sia stato tutelato l'interesse generale del pubblico e quello singolo dei due gruppi di azionisti.

È troppo interessante la questione, e, lo ripetiamo, essa si lega troppo allo sviluppo economico del paese ed al suo benessere, perchè il pubblico non abbia ad esser chiamato giudice e non abbia a manifestare il suo parere nei modi che gli sono dalla legge e dagli statuti concessi.

È possibile, e lo speriamo vivamente, che dalla discussione calma e misurata, emerga quella soluzione che per un momento abbiamo sperato di comunicare ai lettori come un fatto compiuto. Ed ora, dedicando qualche articolo ad esaminare la questione, stimiamo di far opera vantaggiosa, così per l'interesse generale come per le due istituzioni.

LA CRISE COMMERCIALE

(UN NUOVO GIUDIZIO)

Noi abbiamo ripetutamente parlato della crisi commerciale e dei giudizi recati su essa; e non abbiamo tralasciato di accennare alla questione monetaria e a quella del ribasso dei prezzi e alla loro efficacia sulla crisi stessa. I giudizi che si pronunciano intorno alle cause e ai rimedi sono quanto di più disparato si possa immaginare; della qual cosa non è a maravigliarsi perchè il fenomeno è assai complesso e le leggi della produzione e della circolazione della ricchezza non sono ancora definite con quella precisione che taluno crede di poter ammettere, per sostenere poi che tutto l'interesse si compendia oggi nella distribuzione della ricchezza.

Il fatto è che i problemi economici, sia teorici che pratici, rimangono sempre aperti, tanto per l'ignoranza di molti che ne parlano, quanto per l'aspetto sempre diverso che essi assumono, pur restando della stessa natura; il che notisi non è punto anormale.

L'espore adunque ciò che pensano sulla crisi gli uomini più reputati nel campo scientifico, è una necessità quando si voglia presentare ai lettori la questione nella vera sua luce. Crederemmo perciò di mancare al nostro compito se lasciassimo passare un articolo del Leroy-Beaulieu senza segnalarlo almeno all'attenzione dei lettori. Ma l'articolo su *la baisse des prix et la crise* pubblicato nell'ultimo fascicolo della *Revue des Deux Mondes* (15 maggio) è tanto più meritevole di un breve esame dacchè conveniamo nelle idee del valente direttore dell'*Economiste français*.

Non daremo qui delle cifre per provare la crisi. Si può, come è nostra convinzione, ritenere che vi sia spesso della esagerazione allorchè si parla di crisi, anzichè di ostacoli creati dal protezionismo vecchio e nuovo al movimento regolare, naturale degli affari; ma anche fatta la debita parte all'esagerazione bisogna ammettere che il volume, come dicono gli inglesi, del commercio, il complesso cioè degli affari abbia subito una non lieve difalta. Le statistiche del commercio di importazione e di esportazione, i prospetti dei prodotti ferroviarii, gli stessi resoconti delle principali Banche di emissione per l'anno decorso rispecchiano la situazione commerciale, non certo triste come asseriscono i pessimisti, ma sempre degna di studio.

Il primo punto studiato dal Leroy-Beaulieu, dopo aver fatta toccar con mano la crisi, è la questione monetaria. De Laveleye, Cernuschi e Soubeyran imputano all'abbandono del bimetallismo latino buona parte della crisi.

Il deprezzamento dell'argento e la scarsità dell'oro che ne derivarono sarebbero i fattori diretti della perturbazione commerciale. Il deprezzamento dell'argento è un fatto innegabile ed oggi accertato nella misura del 20 al 22 per cento; la scarsità dell'oro è questione controversa e assai dibattuta; la sua produzione annuale ammonta ancora a quasi 500

1) Vedi l'*Economista* n. 613, 619 e 626.

milioni di franchi; ma d'altra parte le richieste d'oro, per le riforme finanziarie compiute in Germania, agli Stati Uniti, in Italia e per altre cause sono accresciute. Però non va trascurato che l'uso del metallo nelle relazioni commerciali, specie all'interno dei vari paesi ha una tendenza a restringersi, che inoltre il credito ha saputo escogitare mille forme di pagamento senza che occorra usare delle somme considerabili. Il Leroy-Beaulieu nega che la crisi abbia una origine monetaria, e invero uno studio della produzione dei principali prodotti mostra che il ribasso dei prezzi non deriva dal rincaro dell'oro, o dall'abbondanza dell'argento ma dalle stesse condizioni intrinseche della produzione.

D'altra parte lo stesso ribasso dei prezzi non è così generale, nè così rilevante come spesso si asserisce. Certo il grano, la lana, il cotone, la seta, l'olio di colza e di lino, il caffè, il rame, il piombo, il ferro si vendono a prezzi minori di alcuni anni or sono; ma per altri prodotti, come lo stagno, il sale, il sapone, il carbone, il vino, la farina, la carne ecc. o vi è stata una diminuzione nel prezzo quasi insensibile, o vi furono spesso oscillazioni in aumento. Eppoi queste variazioni si segnalano specialmente sul mercato di Londra, ma sugli altri mercati, quando i ribassi sono lievi, l'effetto è assai minore. Più ancora il considerare il ribasso del prezzo di alcuni prodotti e il trascurare i servizi umani è uno studiare il fatto incompletamente. Ora appunto i prezzi dei servizi hanno una tendenza al rialzo, da 15 a 20 anni a questa parte, che equilibra l'altra tendenza al ribasso.

Dunque la questione monetaria e il ribasso dei prezzi non possono ritenersi quale causa diretta e reale della crisi, essi sono piuttosto manifestazioni o conseguenze di altri fatti. « Bisogna cercare, dice il Leroy Beaulieu, un'altra causa o piuttosto altre cause del ribasso dei prezzi. In tutti gli oggetti, il cui prezzo è sceso, si notano queste due circostanze che la produzione ne è diventata singolarmente più abbondante e che le spese necessarie sono notabilmente diminuite. » Prendiamo ad esempio il grano; secondo il Mulhall (*History of Prices*, pag. 79) l'Europa possedeva nel 1850 circa 148 milioni di ettari a coltura, nel 1870 l'estensione di queste terre era di 180 milioni di ettari, nel 1884 di 198 milioni, vi fu dunque solo per l'Europa un aumento del 34 0/0 in meno di 35 anni. Che se poi si considerano le cifre relative all'America, è facile convincersi che la produzione di questa sostanza alimentare si è svolta in modo quasi prodigioso. Si estenda questo esame agli altri prodotti di cui oggi si deplorano con logica per lo meno assai strana, il ribasso dei prezzi e si vedrà che l'offerta di essi ha subito un aumento spesso colossale, sempre rilevante. La questione del metallo argento risulta adunque estranea al ribasso stesso.

Le cause generali sono così riassunte dal Leroy-Beaulieu; il mondo intero è assai meglio esplorato di vent'anni fa, in modo che le terre migliori, tutte le ricchezze naturali, i migliori giacimenti sono più noti; i capitali divenuti più abbondanti pel risparmio e per l'aumento della popolazione sono oggi più mobili, più agili, più audaci, più disposti a spostarsi e più rapidamente trasportabili di un quarto di secolo fa, di modo che il semplice annuncio della scoperta di una ricchezza naturale su un punto qualunque del mondo, dà luogo quasi subito ai tentativi per metterla a profitto. Se i capitali hanno una maggior

tendenza a emigrare, a colonizzare, ad affrontare rischi d'ogni specie, gli uomini stessi sono diventati meno sedentari e seguono con ardore i capitali ovunque li chiamano e li compensano. I progressi dell'industria che si manifestano in cento modi... hanno contribuito e contribuiscono ogni giorno allo sviluppo incessante della produzione e al ribasso dei prezzi. Infine l'ultimo fattore, e non il meno energico, è il perfezionamento dei mezzi di trasporto, specialmente sul mare. »

Ma allora, si domanderà, la crisi ha la sua genesi nell'eccesso di produzione. Si produce troppo d'onde l'ingorgo, il *glut* degli inglesi, d'onde le perdite per i capitalisti, le diminuzioni dei salari per gli operai. « L'ipotesi d'un eccesso generale di produzione, risponde il Leroy-Beaulieu, particolarmente quando si tratta delle sussistenze non può guari essere ammessa. L'umanità ha tanti bisogni naturali o artificiali che essa non sarà mai soddisfatta e si potrà sempre lavorare per essa. Gli antichi bisogni sono estensibili e ogni giorno ne nascono di nuovi. » Certo può avvenire, in via assoluta, che siano offerti alla umanità dei prodotti in quantità superiore ai suoi bisogni. E abbiamo anzi dei casi nei quali, per dannoso intervento dello Stato, per favori che esso ha accordati ciecamente, a certe industrie, senza gettare lo sguardo nell'avvenire, l'eccesso di produzione è flagrante: citiamo ad es. la marina, le ferrovie e le industrie annesse. Ma, almeno nelle condizioni di civiltà odierne, e sono queste soltanto che dev'essere ora considerare, per la maggior parte dei prodotti che sono consumati direttamente dall'uomo l'offerta non può essere in via assoluta esuberante. Mentre l'umanità non ha a propria disposizione nè carne, nè grano, nè zucchero e simili in eccesso, può avere locomotive, battelli a vapore e simili strumenti di lavoro in quantità esuberante.

E mentre il consumo dei primi prodotti può svolgersi, estendersi, intensificarsi quello dei secondi procede molto più lentamente.

I periodi che sono contraddistinti dai prezzi bassi hanno la loro utilità, quella appunto di recare con uno studio attento e con grande sforzo una maggiore economia nella produzione e di suscitare inoltre delle nuove abitudini. Ed è naturale che fino a tanto che questa economia nella produzione non si è raggiunta e queste nuove abitudini non si sono formate, l'industria debba soffrirne; ma non è, dice bene il Leroy-Beaulieu, che una semplice febbre di sviluppo, la quale viene da ciò che un fenomeno utile si è prodotto troppo improvvisamente e non ha permesso che nuove abitudini e nuovi meccanismi si stabiliscano e il lavoro necessario di adattamento della società alle nuove condizioni non ha potuto effettuarsi gradatamente d'onde risulta un malessere momentaneo e doloroso. Queste febbri di sviluppo sono esattamente le stesse per l'organismo industriale e sociale che per l'organismo umano. La natura e il tempo sono i rimedi efficaci. »

È però necessario che non faccia difetto un buon regime, se il passaggio allo stato normale dev'essere agevolato anzichè ostacolato. Il protezionismo, che ha una gran parte di responsabilità nella crisi attuale suggerisce il regime che a lui pare migliore, la proscrizione cioè dei prodotti stranieri e gli aiuti alle industrie nazionali. Ma se v'è dottrina ormai sfatata, questa della protezione lo è indubbiamente, senza dire poi che essa è in contraddizione flagrante con la civiltà

e con quanto gli stati fanno di veramente utile alorchè sviluppano le relazioni internazionali. Se il lettore ne desidera una prova concludente, legga le belle pagine nelle quali il Leroy-Beaulieu con quella chiarezza e acutezza che tanto lo distinguono, studia la recrudescenza della malattia vincolista, vi troverà la più verace e giusta condanna della politica economica contemporanea.

Oggi urge distruggere l'opera dannosa di questi ultimi anni, urge ritornare sulla buona via, percorrerla anzi più risolutamente che in passato. Bisogna lasciare che l'organizzazione economica si basi sulla realtà delle cose; allora, e solo allora, sarà possibile che alla maggior produzione e al ribasso dei prezzi tenga dietro il maggior consumo, vale a dire un benessere più diffuso. L'equilibrio tra la produzione e il consumo oggi è rotto; bisogna ristabilirlo, e questo non sarà mai possibile finchè l'intervento dello Stato, sotto forma di regolamentazione a oltranza, di concorrenza sleale all'industria privata o di fiscalità oppressiva, comprimerà le energie individuali.

IL RIORDINAMENTO DEI SERVIZI MARITTIMI

Nel nostro numero del 24 gennaio, parlando del *Consiglio Superiore della Marina Mercantile*, istituito con Decreto Reale del 16 gennaio, ci permettemmo suggerirgli due argomenti di studio, uno dei quali relativo all'applicazione della legge sui premi alla navigazione a vapore, l'altro consistente nel riordinamento dei servizi postali marittimi per i quali i concessionari ricevono, in corrispettivo, una sovvenzione dal Governo.

E scrivemmo: « Le Convenzioni vigenti durano fino a tutto il 1891; ma non si potrebbero rivedere e correggere assai prima della loro scadenza? La è cosa che tra due parti contraenti, che sieno d'accordo sulla massima, si può sempre fare. Se le nostre informazioni sono esatte, la Società assuntrice dei servizi non ha nulla in contrario, in massima, a venire ad una revisione dei contratti da cui è vincolata e ci pare che di cotesta revisione, che dovrebbe essere poi approvata dal Parlamento con una legge, il Governo nell'interesse del pubblico dovrebbe prendere l'iniziativa ».

Ora possiamo chiamarci soddisfatti, nel vedere che il Consiglio superiore fino dal primo periodo delle sue adunanze, che fu nello scorso aprile, ha incominciato a trattare uno dei due argomenti anzidetti: quello del riordinamento dei servizi marittimi.

Il merito di avervi richiamato sopra l'attenzione del Consiglio spetta all'on. deputato Palizzolo, il quale anche additò ad esempio ciò che fanno o recentemente hanno fatto gli altri grandi Stati. Diss'egli tra le altre cose che il Governo deve mirare a promuovere l'impiego di piroscafi di grande velocità pel servizio delle isole di Sicilia e Sardegna e che in generale tutte le linee regolari, specie quelle di cabotaggio, debbono essere riformate, e quelle di lungo corso accresciute.

La quale raccomandazione viene ad acquistare nuova e maggiore ragione d'essere ora che è stata

firmata la convenzione di navigazione italo-francese, che, riservando alle navi nazionali il cabotaggio sulle coste di ciascuno dei due Stati contraenti, ed escludendo su questo punto la reciprocità delle concessioni, prepara, se non erriamo, alla marina italiana, che non ha più da temere per questa parte la concorrenza francese, uno sviluppo non indifferente nella navigazione di cabotaggio tra i porti della nostra penisola.

In seguito a viva discussione il consiglio deliberò di pregare l'on. Ministro della marina a invitare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, industria e commercio, a nominare una Commissione mista, cui sarebbe affidato l'incarico di studiare il complesso problema dello sviluppo delle navigazioni nazionali, e proporre una soluzione del vitale argomento.

Come fu da noi osservato in altre occasioni in cui trattammo questo tema, i servizi postali marittimi sono regolati da Convenzioni che hanno fatto il loro tempo, giacchè vennero stipulate quando le condizioni dei trasporti, l'indirizzo delle relazioni internazionali e la corrente dei traffici, anche e specialmente pel nostro paese, erano alquanto diverse da quello che sono oggi. E parliamo, tra le altre cose, di traffici, perchè è noto che sulle linee postali i piroscafi che disimpegnano il trasporto della posta sono anche commerciali, servendo inoltre al trasporto dei passeggeri e delle merci. Ma anche se cotali comunicazioni le considerassimo (e non si deve) soltanto ed esclusivamente in ciò che concerne le valigie postali, la riforma dei servizi avrebbe pur sempre ragione d'essere. Da un lato infatti si potrebbero sopprimere alcuni servizi che vennero istituiti quando l'Italia era meno dotata di linee ferroviarie e che sempre meno necessari si renderanno quando sieno compiute le strade ferrate ora in costruzione nella Sicilia e nella Calabria; dall'altro bisognerebbe aumentare i servizi verso quei paesi lontani coi quali le relazioni commerciali dell'Italia sono cresciute e più sono destinate a crescere ed avrebbero bisogno di essere servite nel modo più diretto possibile e per opera di imprese italiane.

Anche nei mari interni, le comunicazioni tra le due maggiori isole italiane e il continente vorrebbero essere rese più comode e più rapide. I piroscafi che oggi vi sono impiegati sono in piena regola colle prescrizioni dei Capitoli d'onori da cui è legata la Società assuntrice, sia per ciò che concerne il tonnellaggio, sia per la velocità che spiegano. Ma nè l'uno nè l'altra corrispondono più ai bisogni e alle giuste pretese degli anni che corrono. Ci vorrebbero piroscafi di maggior portata e specialmente piroscafi più veloci, che abbrevino la durata delle traversate.

Oltre a ciò, sarebbe improvvido non pensare a un ordinamento di servizi più numerosi e più diretti in Levante, cioè dalla Sicilia e Italia meridionale adriatica verso le Isole Ionie, la Grecia, la Turchia, l'Asia Minore e il Mar Nero. Nell'Oriente mediterraneo abbiamo un gran passato e andiamo spesso dicendo d'averne un grande avvenire; ma frattanto al presente le coste di quei paesi sono sfruttate a nostro danno dal Lloyd A. U., senza dire del naviglio mercantile francese che ivi ha pur esso un vasto campo di attività, e di quello inglese che sul mare è onnipresente.

Ma più di tutto sarebbe utile aumentare i viaggi

di piroscafi italiani verso quell'estremo Oriente che è la mira, ai nostri giorni, di tutta l'Europa commerciale, verso le Indie, cioè, gli Arcipelaghi dell'Oceania la Cina e il Giappone.

A proposito di ciò, prendiamo nota di un progresso verificatosi assai recentemente. La Società di Navigazione Generale Italiana, non unica ma principalissima rappresentante della marina mercantile nazionale, ha portato i suoi viaggi annui da Genova a Bombay da 12 a 18, cioè a tre ogni due mesi e prolungato 6 di questi viaggi fino a Hong-Kong. Inoltre, poichè finora il traffico tra l'Italia e la Cina è assai scarso, mentre è attivo quello tra l'India e la Cina ha stabilito una linea tra Bombay e Hong-Kong con 6 viaggi annui in coincidenza con quelli che hanno principio da Genova, portando così a 12 l'anno quelli tra l'Italia e il ricordato porto cinese.

Si comincia dunque a vedere qualche lodevole tentativo di iniziativa privata. Ne è il caso di opporre ironicamente che il merito dell'iniziativa sta tutto nella sovvenzione annua che il Governo dà alla Navigazione generale e nella applicazione della recente legge sui premi alla marina. Ed invero dei 18 viaggi annui per Bombay soli 12 sono sussidiati a tenore delle convenzioni; gli altri sei non hanno sussidio. E parimente dei 12 viaggi per Hong-Kong non godono il premio fuorchè i sei che hanno per punto di partenza l'Italia. Gli altri sei che principiano da Bombay ne sono privi, giacchè Bombay e Hong-Kong sono l'uno e l'altro porti situati nel continente asiatico e la legge non assegna premi fuorchè ai viaggi oceanici tra due continenti diversi. Ma ciò al commercio fa lo stesso: i mezzi di trasporto sono aumentati ed esso ne ritrae un vantaggio evidente.

Se non che si può essere certi che la cosa duri? Perchè il commercio tra l'Italia e l'estremo Oriente si sviluppi e cresca, anche avendo pronti i mezzi di trasporto, ci vuole alquanto tempo. Non v'è il pericolo che cotesti mezzi testè aumentati vengano a cessare sul più bello per mancanza di bastevole riuumerazione? Il caso si è verificato altre volte.

E poichè il miglior modo di determinare e rendere durevole e progressiva una corrente di scambi dei prodotti tra due paesi, è quello aprire la via con un regolare servizio postale (così ha fatto spesso l'Inghilterra), non sarebbe opportuno rendere obbligatori e postali, epperò adeguatamente sussidiati, i nuovi viaggi della cui attivazione dicevano poc'anzi? Magari si risparmi all'uopo una parte dei sussidi che ora vengano erogati per linee postali che vanno perdendo o sono destinate a perdere la loro utilità. — Ma per fare tutto ciò, bisogna procedere a un riordinamento di tutti i servizi, mediante una revisione delle convenzioni in vigore.

La quale presenterebbe poi anche un altro lato utile. — Per avere viaggi obbligatori più lunghi e più rapidi, occorrerebbe un materiale navale migliore. Il rinnovamento di quello esistente sarebbe un obbligo da imporsi per patto ai concessionari dei servizi. In tal modo lo Stato, senza speciale spesa dell'erario, si avvierebbe a poter trovare nel naviglio mercantile un acconcio aiuto e complemento al naviglio da guerra in caso di bisogno, aiuto e complemento che ci sembra non abbia finora con sufficiente cura e solerzia predisposto.

LA CONVERSIONE DEL PRESTITO DEL COMUNE DI GENOVA

Un'operazione finanziaria di una certa importanza è stata testè deliberata dal Consiglio Comunale di Genova, la conversione cioè di una parte del debito civico, allo scopo di diminuirne l'interesse passivo dal 5 per cento al 4 1/2 per cento.

Non sarà sgradito pei nostri lettori qualche particolare su quest'operazione fatta direttamente tra il comune e i detentori dei suoi titoli di debito, all'infuori cioè d'ogni intermediario e quindi colla maggiore possibile economia. — Eccoci a soddisfarli.

La sistemazione dei debiti civici al 31 dicembre 1885 era la seguente:

Debiti ammortizzabili. . .	L. 15,408,564
» redimibili . . .	» 35,517,000
Totale . . .	it. L. 50,925,564

Cifra al certo rilevante, ma inferiore e di molto alla potenzialità del credito di cui gode un comune ricco operoso come Genova, che una saggia amministrazione e lo spirito di sacrificio dei contribuenti ha portato ad avere il pareggio dal proprio bilancio.

Di questi 50 milioni di debiti, buona parte fruttano ai detentori dei titoli un interesse del 4 1/2 per cento, ma 22,503,000 fruttavano fino all'altro giorno il 5 per cento, tassa a carico del comune, con un aggravio così per la finanza municipale pari al 5,80 per cento sul capitale.

È questa parte del proprio debito che il Consiglio comunale di quella città ha deliberato di estinguere mediante la integrale restituzione del 100 per 5 ai portatori dei titoli, mediante cioè l'offerta del pagamento alla pari del valore che il titolo stesso rappresenta.

A provvedersi poi dei fondi occorrenti a questo rimborso il consiglio stesso ha deliberato l'emissione d'un nuovo prestito di L. 22,503,000 ugualmente alla pari che frutterà ai portatori soltanto il 4,50 per cento.

Il ricavo di questo prestito dovrà integralmente adoperarsi per l'estinzione dell'antico, sicchè a operazione finita il Comune si troverà a realizzare il risparmio di L. 112,515 per minore interesse annuo e di L. 15 620.60 per sgravio di tasse corrispondenti; in complesso un'economia annuale di L. 128,145.60. Praticamente l'operazione deliberata dal Comune non riuscirà che ad una vera e reale riduzione dell'interesse, giacchè è certo che nessuno o quasi nessuno dei portatori di titoli chiederà il rimborso, mentre il nuovo titolo fruttante il 4,50 netto, costituisce nei momenti attuali un impiego così conveniente che le nuove cartelle non tarderanno a far premio. È per ciò che il portatore invitato ad optare, non sceglierà certo il partito che lo priva dell'alea di questi aumenti nel valore capitale, e d'un impiego di cui difficilmente può trovarne altro più cauto e più largamente remuneratore.

Durante la discussione, a cui questi progetti hanno dato luogo in seno al Consiglio Comunale, fu osservato che per avventura si sarebbe potuto fare la conversione al 4 anzichè al 4,50 per cento; ma la maggioranza del Consiglio ha accettata la proposta

della Giunta qual' era, nella considerazione che per essere sicuri della riuscita di un'emissione al 4 per cento occorreva accettare il concorso di intermediari, sottostando così ad una Commissione che avrebbe aumentato il debito capitale di un milione, od almeno di 800 mila lire. Inoltre i banchieri assuntori avrebbero imposto un vincolo ad ogni operazione futura per un numero d'anni più o meno lungo, mentre nelle condizioni attuali del mercato e in quelle che si prevedono prossime è soprattutto convenientissimo pel Comune di avere piena libertà d'azione di fronte alle Borse, ed ai portatori dei Titoli di debito civico.

Noi ci ralleghiamo con Genova d'essersi trovata in condizioni tali da potere da sola e senza scosse deliberare un'operazione che fruttava al suo bilancio un risparmio di L. 128 mila annue e ciò senza grave pregiudizio di quei corpi morali e per quei privati che han sempre mostrato molta predilezione ai ri-vestimenti in Cartelle Municipali.

RIVISTA ECONOMICA

La riforma della legislazione fiscale sugli alchools in Francia — Il protezionismo sconfitto alla Camera dei Comuni — Il trattato di commercio anglo-spagnuolo.

Come non hanno certo dimenticato i nostri lettori il riordinamento delle finanze francesi, secondo le proposte del ministro Sadi Carnot, importa non soltanto il prestito, ma anche la riforma della legislazione fiscale sulle bevande alcoliche. Il prestito è ormai un fatto compiuto; giova invece, vedere ora la portata e l'indole della riforma delle imposte sull'alcool. Il progetto ministeriale ha il merito indiscutibile di attuare una riforma la quale risponde ai voti reiterati del commercio dei vini. Il ministro propone l'abolizione della tassa d'esercizio. Già fino dal 1880 si era parzialmente modificato il vecchio edificio fiscale del 1816, ma la tassa d'esercizio sussiste ancor oggi, mentre il modo di sorveglianza che essa trae dietro a sé è diventato incompatibile coi costumi odierni.

L'abolizione della tassa di esercizio, cioè della tassa sulla vendita al minuto, porterà una diminuzione di entrate per 50 milioni. Ma va notato che questo sgravio si farà sentire sulle bevande igieniche, cioè sui vini e sidri e sarà di non lieve vantaggio per i consumatori. In tal modo i vini e i sidri non saranno sottoposti che a due tributi; anzitutto alla tassa generale di consumo, cioè al dazio attuale di circolazione, e poi ai diritti d'entrata. Per far fronte allo sgravio, il ministro propone di raddoppiare la tassa delle licenze ai venditori al minuto (*débitants*). Il progetto porta anche la diminuzione da 15 a 12 gradi del limite al quale i vini sono tassati in più per la loro forza alcoolica. Questa disposizione è chiaro che sarà un ostacolo per il commercio. La necessità di tagliare i vini è diventata in Francia generale, dacché la fillossera e il *mildew* vi hanno falciata la produzione vinicola. Molti consumatori accettano anzi i vini *tagliati* alla sola condizione che la miscela non sia fatta con sostanze nocive. Ma naturalmente l'amministrazione finanziaria

muove lagni continui contro questa pratica, perchè l'alcool aggiunto ai vini da taglio è sottratto al pagamento dell'imposta. Ora la riduzione a 12 gradi del livello imponibile procurerebbe un reddito di 11 milioni. Ma è questa una misura che mentre recherebbe un provento scarso, presenta poi una utilità igienica molto dubbiosa, perchè darà luogo alle miscele meno favorevoli alla salute. Il Governo propone anche l'applicazione di un dazio d'entrata sulle frutta secche destinate alla fabbricazione dei vini, e ciò si comprende stante il forte aumento nella importazione dell'uva secca, che da 8 milioni di chil. nel 1875 è passata a 95 milioni nel 1885. Per ultimo la tassa sull'alcool sarebbe portata da 156 fr. a 215 fr. e il privilegio che attualmente godono i piccoli fabbricanti d'alcool (*bouilleurs de cru*) sarebbe abolito.

L'alcool la cui importazione pare subisca lievemente l'azione della imposta elevata, era tassato in Francia 37 fr. nel 1850; poi lo fu a 60, a 90 a 156 fr. e nonostante che la tassa sia stata quadruplicata la produzione è salita da 500,000 ettolitri a 2 milioni. Del resto l'alcool è gravato rilevantemente in tutti i paesi: 447 fr. l'ettolitro in Inghilterra, 455 fr. in Prussia, 252 in Norvegia, 245 agli Stati Uniti, 259 in Olanda ecc.

Quanto ai *bouilleurs de cru* a la cui produzione di alchools ora sfugge, qualunque imposta, è certo che di fronte al minacciato privilegio essi non mancheranno di fare una viva opposizione al progetto. D'altra parte se la finanza francese potrà con questa riforma ottenere alcune decine di milioni, saranno anche molte le difficoltà da vincere onde venga esercitato il controllo su una produzione che prima godeva completa immunità fiscale e che per le stesse sue piccole proporzioni, considerata nel singolo produttore, può facilmente celarsi.

Tali sono, comunque, le proposte ministeriali che presto il Parlamento francese dovrà discutere; e si può ritenere che nel complesso saranno accolte.

— Alla Camera dei Comuni, in Inghilterra, è stata di recente dibattuta la questione del protezionismo e del libero scambio. Un deputato conservatore il sig. Jennings facendosi interprete dei protezionisti più o meno dichiarati, che si raccolgono sotto la bandiera del commercio equo, *fair trade*, ha presentato alla Camera una proposta tendente a fare adottare la politica della reciprocità cioè delle rappresaglie doganali.

Quelli che non hanno il coraggio di domandare l'abbandono assoluto del libero scambio, ancora popolare in Inghilterra nonostante certe correnti opposte, chiedono al Governo di abbandonare almeno rispetto ai paesi che cercano di escludere i prodotti inglesi il principio della libera introduzione. Si tratterebbe adunque di rendere male per male; se alcuni Stati alzano i dazi per respingere la produzione inglese ai protezionisti pare giusto che l'Inghilterra faccia altrettanto. Tali sono sostanzialmente le argomentazioni esposte dal deputato Jennings e da altri che appoggiarono la sua proposta.

Sino a un certo punto si può comprendere che, per la depressione commerciale cui soggiace ora l'Inghilterra, i protezionisti profittino delle circostanze per raggiungere il loro scopo, ma nessuno sforzo di dialettica potrà mai far credere che al libero scambio vada imputato il disagio economico dell'ora che attraversiamo. Invero bisogna proprio impigliarsi in una serie di errori per poter sostenere

come ha fatto il Jennings che affinché la crisi cessi è necessario che l'Inghilterra colpisca con forti dazi i prodotti dei paesi che non ammettono quelli inglesi in franchigia doganale. E gli oratori liberali che hanno preso parte alla discussione, in ispecie il Cancelliere dello Scacchiere, non hanno avuto troppa fatica a confutare le fallacie dottrine formulate unicamente a tutto profitto di qualche produttore, che vorrebbe proteggerlo contro la concorrenza estera anche se la gran massa dei consumatori ne dovesse soffrire. Essi hanno potuto dimostrare agevolmente che la crisi non è britannica soltanto, ma comune ad altri tra i paesi più commercianti. I rapporti dei consoli inglesi accertano che la crisi infausta con minore intensità nell'Inghilterra libero scambista che negli altri paesi dove fiorisce la protezione. La stessa diminuzione notevole del commercio d'esportazione della Gran Bretagna non è certo imputabile al libero scambio, ma piuttosto al suo abbandono e allo spirito d'iniziativa che si è impadronito in breve tempo della Francia, della Germania e di altri paesi continentali. Spirito d'iniziativa che vi ha dato luogo a uno sviluppo industriale non sempre basato su fondamenti sicuri perchè sorretto da misure governative che lo fanno agire artificialmente. L'Inghilterra da lungo tempo padrona di quasi tutti i mercati del mondo ha forse confidato un po' troppo nella sua potenza ed ora sconta gli errori di una illimitata fiducia nelle sue qualità industriali. Ma non è nè il libero scambio che nuoce, nè il protezionismo che giova. E di questa verità si dichiarò completamente convinta la Camera dei Comuni, respingendo senza votazione la mozione Jennings.

— L'Inghilterra e la Spagna si sono finalmente accordate intorno al trattato di commercio. Diciamo finalmente perchè da lungo tempo eransi proseguite le trattative onde addivenire a un accordo, ma sempre inutilmente.

Secondo la convenzione ora conclusa tra i due Governi, l'Inghilterra si obbliga a portare il limite della sua scala alcoolica da 26 a 30 gradi e viene stabilito il dazio di uno scellino per *gallone*. La Spagna dal canto suo accorda all'Inghilterra il trattamento completo della nazione più favorita e più precisamente gli stessi vantaggi già concessi alla Germania ed alla Francia. Il trattato si applica alle colonie delle due potenze e la sua durata è assicurata fino al 30 giugno 1892 colla possibilità di prolungarlo oltre questa data. Questa nuova convenzione è nella sostanza simile ad altre concluse tra i due paesi negli scorsi anni, ma sempre respinte da parte della Spagna. Questa volta pare che l'attuale Ministero spagnuolo sia animato dai migliori sentimenti verso l'Inghilterra e le probabilità sono quindi favorevoli alla sua approvazione.

Del resto il nuovo trattato incontra vivissima opposizione in Spagna. I catalani che sono direttamente interessati nei dazi protettori e sono meno in grado degli altri spagnuoli di profittare da un aumento nel commercio vinicolo si preparano a fare una forte opposizione al trattato. Essi temono la concorrenza inglese specialmente pel buon mercato e la buona qualità dei prodotti.

Ad ogni modo il sig. Sagasta pare sia deciso a portare a buon fine l'accordo e si appresta alla lotta, la quale non sarà certo facile nè breve.

LE BANCHE POPOLARI ¹⁾

Palermo 18 aprile

Sono appena quattro anni dacchè è stata istituita la Banca popolare di Palermo ed ha già preso un posto veramente importante fra le numerose consorelle che sono state fondate in Italia e contano molti anni di vita. Né la sua solida posizione è apparente, poichè l'anno scorso, in causa della invasione colerica, Palermo ha attraversata una crisi economica molto grave, nè per questo l'Istituto nostro ebbe a risentire danno alcuno; il che è prova che ha saputo raccogliere intorno a se delle forze robuste sulle quali poggia solidamente. Alcune cifre che tolgo dal bilancio dell'esercizio 1885 provano la verità del mio asserto. La Banca di Palermo ha un capitale nominale di mezzo milione, in azioni da L. 50 versato per 281 mila lire; la sua riserva era di circa 20 mila lire. I depositi salirono in breve alla cospicua somma di quasi 700 mila lire, dei quali poco meno di 300 mila a risparmio; ed oltre a ciò ha un conto corrente di 110 mila lire coi corrispondenti. Si noti che nell'esercizio 1885, malgrado le condizioni sanitarie della città, i conti correnti ebbero un movimento di quasi un milione e mezzo superiore al 1884 e i depositi a risparmio di quasi mezzo milione. Il portafoglio aveva 814 mila lire di effetti scontati, 37 mila all'incasso, 72 mila anticipazioni. Gli impieghi in fondi pubblici raggiungevano le 147 mila lire. La nostra Banca ha una succursale a Canicatti e due agenzie una a Leonforte, l'altra a Termini; ed i risultati della succursale sono veramente soddisfacenti.

L'esercizio 1885 ha procurato una rendita lorda di 74,779 lire che depurate dalle 23 mila lire di spese di amministrazione dalle 18 mila di interessi passivi, dalle 1730 lire d'imposte e dalle altre passività, lascia un utile netto di 25,263 lire che furono distribuite; agli azionisti per lire 13,327, cioè L. 3,70 per ogni azione liberata di 50 lire, il che corrisponde al 7,40 per cento (e non al 3,70 0/0 come erroneamente venne stampato a pag. 9 della relazione) il rimanente venne distribuito secondo lo Statuto.

S. Marino, 6 Aprile.

Con un capitale sociale di 40 mila lire ed un fondo di riserva di quasi 5 mila, la Banca di S. Marino ha raccolto in quattro anni di vita poco più di 163 mila lire di depositi, delle quali 110 mila a risparmio. La cifra non è veramente troppo alta, ma bisogna notare che il primo anno era di 22 mila lire, il secondo di 70 mila, il terzo di 128 mila, il quarto e di 163 mila; se adunque continuiamo di questo passo con un aumento medio di 40 mila lire l'anno, la nostra Banca ha davanti a se un avvenire abbastanza splendido, tanto più che il conto dei corrispondenti dimostra come la Banca vada raccogliendo sempre più la fiducia degli altri istituti, i quali diedero un movimento nei loro conti correnti di oltre due milioni e mezzo nell'ulti no esercizio lasciando una rimanenza a loro credito di oltre 52 milioni. Ed a questo proposito mi piace accennare che la nostra piccola Banca è corrispondente della Banca Nazionale Italiana, del Banco di Napoli e della Banca Nazionale Toscana. Forse però questi potenti istituti non ancora le accordano tutto quell'appoggio che pur dovrebbero, giacchè i servizi diretti ed indiretti che essi ne ritraggono meriterebbero che in più larga misura lasciassero dei fondi in deposito a mite interesse.

¹⁾ Vedi N. 619 le Banche di Desenzano sul Lago e Thiene; N. 620 di Arona e Cittadella; N. 621 di Intra, Pesaro e Torino; N. 622 di Sondrio e Certaldo; N. 623 di Alessandria e Monza; N. 624 di Cremona, Portomaggiore e Schio; N. 625 S. Donà di Piave e Napoli; N. 626 di Todt e Salinghella; N. 627 di Carrara e Verona; N. 628 S. M. Capua Vetere e Siracusa.

Le operazioni compiute dalla Banca della nostra repubblica sugli sconti oltrepassarono i due milioni lasciando alla fine dell'esercizio un portafoglio circa 250 mila lire delle quali 190 mila di effetti scontati, 35 mila di prestiti e il rimanente in prestiti sull'onere, in anticipazioni ed in impiego su valori pubblici. Nessuna sofferenza è venuta a turbare la piena fiducia che gli azionisti ripongono nella saggezza del Comitato di sconto. Perciò gli utili lordi dell'esercizio che asciesero a L. 26,562 depurati dalle spese di L. 21,942 lasciano a gli azionisti un utile netto di L. 46.20, cioè L. 1.75 per azione di 20 lire pari all'8.75 sul valore nominale delle azioni stesse. Le spese che nel secondo esercizio rappresentavano l'80 per cento delle rendite, nei due ultimi anni si mantennero sull'82 per cento con lieve aumento.

La previdenza della Amministrazione è sotto tutti gli aspetti degna di encomio e se la Banca continuerà ad esser retta con tanta perspicacia non vi è dubbio che saprà raggiungere una cospicua posizione.

I prodotti delle ferrovie italiane nel novembre 1885

Il prospetto dei prodotti lordi delle ferrovie italiane ottenuti nel novembre 1885 in confronto di quelli realizzati nel mese corrispondente del 1884 dà i seguenti risultati:

	1885	1884	Differenza
Rete Mediterr. L.	8,736,470	9,361,843	— 605,373
» Adriatica »	8,787,093	8,665,662	+ 121,431
» Sicula . . . »	710,632	706,400	+ 4,232
Ferrovie Venete »	125,345	109,652	+ 15,693
» Sarde. . . »	123,142	106,414	+ 16,728
» Diverse »	436,254	448,793	— 12,539
Tot. generale L.	18,938,936	19,398,764	— 459,828

Nel novembre del 1885 i prodotti lordi ferroviari diminuirono di L. 459,828 e alla diminuzione contribuirono la rete mediterranea, e le ferrovie diverse, tutte le altre reti e linee essendo state in aumento.

Dal 1° luglio a tutto novembre i prodotti lordi ammontarono a L. 92,969,772, con un aumento di L. 4,024,640 sul periodo corrispondente del 1884, nel quale le reti esercitate dalle tre società concessionarie vi entrano per L. 3,614,213.

Ecco adesso il prodotto chilometrico ottenuto nei due mesi indicati:

	1885	1884	Differenza
Rete Mediteranea. L.	2,100	2,312	— 212
» Adriatica. »	1,992	2,092	— 100
» Sicula. »	1,172	1,179	— 7
Ferrovie Venete. »	914	800	+ 114
» Sarde. »	299	258	+ 41
» Diverse. »	600	736	— 136
Media chilometrica . . . L.	1,810	1,950	— 140

I prodotti lordi ottenuti nel mese di novembre si decompongono come segue:

	1885	1884	Differenza
Viaggiatori. . . L.	7,788,247	7,441,621	+ 346,626
Bagagli. »	354,240	293,560	+ 60,680
Merci a gr. vel. »	1,823,046	1,794,194	+ 28,852
Merci a pic. vel. »	8,909,103	9,768,372	— 859,269
Introiti diversi »	64,300	101,017	— 36,717
Totale. L.	18,938,936	19,398,764	— 459,828

Da questo prospetto comparativo risulta che la diminuzione di L. 459,828 verificatasi nel nov. 1885 è dovuta al movimento delle merci a piccola velocità e agli introiti diversi.

Alla fine di novembre 1885 la lunghezza assoluta delle linee era di chilometri 10,568 contro 10,095 nel novembre 1884; e la lunghezza media di esercizio di chil. 10,338 con un aumento di chilometri 525 in confronto del novembre 1884.

Dal 1° luglio a tutto novembre 1885 vennero aperti all'esercizio 179 chilometri di nuove ferrovie, spettanti alle seguenti linee:

Ponte di Nossola, Ponte della Selva (2); Foggia-Manfredonia (36); Treviso-Oderzo-Motta (34); Matelica-Castel Raimondo (8); Nardò-Galatone-Gallipoli (17); Mandela-Cineto Romano (4); Nola-Bajano (11); Galleria di Marianopoli (7); Bricherasio-Barge (12); Ivrea-Donnaz (19); Grignasco Borgosesia (6); Como-Valle di Quadronno (23).

LE CASSE DI RISPARMIO POSTALI

È stato pubblicato il resoconto sommario delle operazioni delle Casse postali di risparmio nel mese di marzo p. p. Esso dà i seguenti risultati:

Gli uffici postali autorizzati nel mese di marzo a fare operazioni di risparmio furono 17 ai quali aggiunti i precedenti si ha un totale di 3958 uffici.

I depositi operati nel mese suddetto rappresentano un valore di L. 12,227,341.83 dai quali sottratti i rimborsi per l'ammontare di L. 10,165,083.67 viene a risultare, una rimanenza attiva di L. 2,062,258.16.

Confrontando questi risultati con la situazione esistente al 31 dicembre 1885 si trova che nei primi tre mesi del 1886 gli uffici postali autorizzati aumentarono di 55; i depositi di L. 44,237,631.25; i rimborsi di Lire 50,249,805.59, e la rimanenza attiva di L. 13,447,825.66.

Nei due mesi precedenti dell'anno in corso, cioè nel gennaio, e nel febbraio i depositi asciesero a L. 32,040,289.42 con una rimanenza in più sui rimborsi di L. 11,355,567.50

Dal 1876 epoca nella quale vennero create le casse di risparmio postali a tutto marzo 1886 i depositi ammontarono a L. 691,843,821.46 a cui aggiunti gli interessi capitaliz. per la somma di L. 14,703,794.08 ne risulta un totale depositi per la somma di L. 706,547,615.54. Dalla qual somma sottraendo i rimborsi per l'ammontare di L. 521,792,809.04 si ha una rimanenza attiva di L. 184,754,806.50.

Rapporto ai libretti abbiamo il seguente movimento:

	Emessi	Estinti	Rimasti accesi
Nel mese di marzo N.	25,797	10,192	15,605
Nei mesi prec. del 1886 »	60,859	17,946	42,913
Negli anni precedenti »	1,457,662	250,620	1,207,042

Per cui rimangono libretti accesi. N. 1,265,560

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

(Situazioni al 30 aprile 1886)

Società cooperativa popolare di mutuo credito in Cremona. — Capitale versato L. 2,227,537; Riserva L. 851,880; Risparmio L. 15,581,151; Cheques L. 621,091; Portafoglio L. 3,751,745; Anticipazioni L. 580,689; Mutui ipotecari L. 2,948,259; Valori pubblici L. 11,112,129; Sofferenze L. 3,649; Rendite L. 516,154; Spese L. 255,156.

Banca di depositi e prestiti in S. Sofia. — Capitale versato L. 113,050; Riserva L. 53,266; Conti correnti L. 310,617; Portafoglio L. 371,505; Valori L. 60,851; Credito L. 100,557; Sofferenze L. 25,30; Rendite L. 11,145; Spese L. 3,255.

Banca popolare di credito in Bologna. — Capitale versato L. 1,133,340; Riserva L. 793,272; Conti correnti L. 14,036,643; Creditori diversi L. 613,083; Portafoglio L. 9,967,777; Valori L. 4,407,524; Crediti L. 1,585,068; Soffer. L. 8,703; Rendite L. 119,140; Spese L. 78,744.

Banca mutua popolare di Trapani. — Capitale versato L. 475,418; Riserva L. 28,457; Conti correnti L. 1,285,155; Portafoglio L. 1,696,219; Sofferenze L. 1,700; Rendite L. 67,092; Spese L. 55,355.

Banca di Verona. — Capitale versato L. 800,000; Riserva L. 100,000; Conti Correnti L. 3,659,089; Boni fruttiferi L. 568,857; Portafoglio L. 5,546,158; Fondi pubblici L. 1,086,291; Sofferenze L. 3,643; Rendite L. 113,708; Spese L. 70,244.

Banca popolare di Vicenza. — Capitale versato L. 1,019,190; Riserva L. 561,073; Conti correnti, L. 6,885,196; Portafoglio L. 3,202,852; Valori pubblici L. 3,747,565; Sofferenze L. 14,167; Anticipaz. L. 112,869; Rendite L. 122,373; Spese L. 84,995.

Banca cooperativa di Savignano di Romagna. — Capitale versato L. 100,000; Riserva L. 56,638; Conti correnti ed altri debiti L. 348,648; Portafoglio L. 167,462; Effetti all'incasso L. 102,257; Valori pubblici L. 48,125; Immobili L. 16,228; Crediti L. 21,329; Sofferenze L. 54,207; Rendite L. 11,798; Spese L. 4,807.

Banca Metaurense in Urbino. — Capitale versato Lire 199,700; Riserva Lire 10,722; Conti correnti L. 406,986; Portafoglio L. 771,513; Valori pubblici L. 96,800; Sofferenze L. 2120; Rendita L. 29,175; Spese L. 10,166.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio d' Havre. — Esaminando il progetto di legge francese per l'aumento dei dazi doganali sul riso, granturco la rappresentanza commerciale dell'Havre con voto speciale si pronunzia contraria per le seguenti considerazioni:

Considerando che la produzione del granturco in Francia è di lieve importanza, e ascende solo a qualche migliaio di tonnellate, insufficienti al consumo che ne vien fatto per l'allevamento del bestiame, per la fabbricazione dell'amido e per le distillerie, quel sodalizio opina che debba ritenersi favorevole ogni legge che agevoli l'importazione del granturco in Francia, e dannosa quella in discussione, che fissa

a lire 5 il dazio doganale da pagarsi per ogni quintale del detto cereale.

E con dati precisi conforta i suoi argomenti, provando come, pur applicando un così tenue dazio doganale al granturco, la produzione indigena di queste materie pagherebbe, per la materia prima, un diritto doganale tre volte maggiore di quello che viene applicato all'amido ed allo spirito importato.

Per il riso, non producendosene in Francia, la stessa Camera di Commercio reputa che debba ritenersi dannoso all'agricoltura ogni provvedimento doganale, tendente a diminuire la importazione straniera di cui la Francia si avvantaggia non poco per l'allevamento del bestiame.

Camera di Commercio di Salerno. — Nella tornata dell'11 Aprile venne discusso un reclamo della Ditta Schlaepfer Wenner e comp. pel quale veniva domandato alla Camera di far rimostranze al Ministero delle Finanze affinché conservi ad essa la concessione che il Ministero stesso le aveva fatto nel 1871 cioè di permutare la destinazione di temporanea importazione delle tele greggie in quella di consumo, mercè il pagamento del dazio. Nella relazione scritta in proposito dal Presidente della Camera stessa si ponevano queste due questioni nascenti dai fatti che avevano dato origine al reclamo:

1° Può l'industria della stampatura delle tele greggie senza danno dell'industria stessa avvalersi delle importazioni temporanee, con le attuali discipline?

2° È di autorità del Ministero la riforma delle accennate discipline?

Sulla prima rispondevasi negativamente nella considerazione che sia impossibile di ritornare all'estero, dopo lavorata, l'intera partita delle tele greggie importate temporaneamente.

Sulla seconda la risposta fu affermativa inquantochè con la legge dell'11 Maggio 1881 si dava facoltà al Governo di provvedere alle importazioni ed esportazioni temporanee, e questo stesso decreto portante la stessa data conferiva la facoltà di codeste permissioni al Ministero delle finanze, il quale dal suo canto ci provvede col regolamento dell'11 Maggio 1881, e per conseguenza se oggi abolisse le penalità contenute agli art. 9 e 11 dello stesso regolamento, eserciterebbe un suo diritto, senza per nulla invadere l'altrui potere.

La relazione concludeva proponendo di rivolgersi al Ministero affinché, in vista dei danni che la cessazione dell'industria esercitata dalla ditta sopra nominata recherebbe alla provincia, non che al Governo a cui dalla stessa ditta vengono annualmente pagate 600 mila lire per sdaziatura di tele greggie, venga mantenuta la concessione fatta con dispaccio dell'11 Novembre 1871. E la Camera approvava queste conclusioni.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella seduta del 16 Aprile oltre altri affari di minore importanza prendeva le seguenti risoluzioni:

1° Al parere richiesto dal Municipio di Napoli sulla convenienza di stabilire una tariffa pel facchinaggio del Porto addetto al trasporto dei bagagli, rispondeva non essere contraria alla istituzione di una tariffa purchè venga rispettata la libertà del lavoro e delle contrattazioni, cioè a dire che l'opera di facchinaggio venga prestata da chiunque, ossia che non sia limitata alla Società dei facchini dello scalo della Immacolatella, e che sia libero ad essi di convenire

coi passeggeri una mercede minore come avviene per le carrozze da nolo.

2° Deliberava di appoggiare presso la Direzione Generale delle Poste una petizione di molti negozianti affinché sia revocata una disposizione riguardante i pacchi postali, che si inviano nelle isole, i quali, anziché in scatole di cartone debbono essere chiusi in scatole di legno, e prendeva questa deliberazione per due ragioni, cioè per la maggiore spesa che richiede la scatola di legno e poi perchè la spedizione dei pacchi essendo fatta a rischio e pericolo del mittente, non vi è ragione d'imporre un modo di custodia per costoro.

3° Appoggiava il voto della Camera di Commercio di Verona affinché un nuovo progetto di legge postale venga ridotto da 3 a 2 centesimi il bollo sulle circolari.

Notizie. — Il commendatore F. Siccardi Presidente del Comitato ordinatore del congresso nazionale di bacologia e sericoltura che avrà luogo nei giorni 19, 20 e 21 settembre prossimo nella città di Varese, insieme ad un concorso agricolo regionale con esposizione di prodotti industriali della provincia di Como, ha fatto premure perchè siano di ciò invitati i signori bacologi, semenzai, filandieri, filatoieri e tessitori in stoffe, non che tutti gli addetti alla industria serica, a voler prender parte al ricordato congresso, ed a voler mandare entro il mese di giugno venturo (alla sede del comitato ordinatore in Varese, presso la Camera di Commercio) i quesiti che credessero di proporre alle deliberazioni del congresso.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

Banco di Napoli

	30 aprile	differenza
Attivo		
Cassa e riserva.. L.	135,976,000	+ 3,372,000
Portafoglio.... »	102,633,000	- 6,904,000
Anticipazioni... »	38,963,000	- 61,000
Capitale..... »	48,750,000	-- --
Passivo		
Massa di rispetto »	13,950,000	-- --
Circolazione.... »	208,351,000	+ 7,859,000
Conti c. e altri debiti a vista »	56,081,000	+ 6,847,000

Banco di Sicilia

	30 aprile	differenza
Attivo		
Cassa e riserva.. L.	29,943,000	- 13,000
Portafoglio..... »	34,588,000	+ 729,000
Anticipazioni.... »	7,027,000	+ 213,000
Numerario..... »	23,275,000	+ 8,000
Capitale..... »	12,000,000	-- --
Passivo		
Massa di rispetto.. »	3,000,000	-- --
Circolazione.... »	45,309,010	- 895,000
Conti correnti.... »	29,959,000	- 1,867,000

Banca Nazionale Italiana

	10 maggio	differenza
Attivo		
Cassa e riserva L.	271,076,000	+ 266,000
Portafoglio.... »	351,120,000	- 2,641,000
Anticipazioni... »	79,783,000	+ 510,000
Oro..... »	180,129,000	+ 71,000
Argento..... »	31,150,000	- 1,742,000
Capitale versato »	150,000,000	-- --
Passivo		
Massa di rispet.. »	36,452,000	-- --
Circolazione.... »	538,459,000	- 3,979,000
Altri deb. a vista »	51,124,000	+ 1,176,000

Situazioni delle Banche di emissione estera.

Banca di Francia

	20 maggio	differenza
Attivo		
Incaso metall. { oro Fr.	1,388,680,000	+ 17,028,000
{ argento	1,129,927,000	- 3,901,000
Portafoglio.... »	987,184,000	- 111,518,000
Anticipazioni... »	532,103,000	- 181,593,000
Passivo		
Circolazione... »	2,774,205,000	- 87,439,000
Conti corr. dello Stato.	225,510,000	- 57,129,000
» dei privati.	1,033,559,000	- 317,562,000

Banca d'Inghilterra

	20 maggio	differenza
Attivo		
Incaso metallico St.	19,893,000	+ 93,000
Portafoglio..... »	21,423,000	- 445,000
Riserva totale.... »	11,068,000	+ 347,000
Passivo		
Circolazione..... »	24,575,000	- 254,000
Conti corr. dello Stato	7,278,000	+ 1,298,000
» dei privati	22,138,000	- 545,000

Banca di Spagna

	14 maggio	differenza
Attivo		
Incaso metallico Pesetas	167,129,000	- 2,708,000
Portafoglio..... »	838,141,000	- 353,000
Passivo		
Circolazione..... »	494,908,000	+ 4,013,000
Conti correnti e depos.	297,811,000	- 158,000

Banche associate di Nuova York.

	15 maggio	differenza
Attivo		
Incaso metall. Doll.	698,000,000	- 1,100,000
Portaf. e anticipaz.	347,300,000	- 3,400,000
Legal tenders.... »	34,700,000	+ 1,400,000
Passivo		
Circolazione..... »	7,900,000	-- --
Conti corr. e dep.	368,200,000	- 4,100,000

Banca Imperiale Germanica

	14 maggio	differenza
Attivo		
Incaso metal. Marchi	700,458,000	+ 7,515,000
Portafoglio..... »	352,111,000	- 12,324,000
Anticipazioni.... »	40,871,000	- 3,675,000
Passivo		
Circolazione..... »	756,248,000	- 19,368,000
Conti correnti.... »	270,177,000	+ 5,578,000

Banca nazionale del Belgio

	13 maggio	differenza
Attivo		
Incaso metall. Fr.	86,854,000	- 5,334,000
Portafoglio..... »	301,494,000	- 8,611,000
Passivo		
Circolazione..... »	360,600,000	- 973,000
Conti correnti... »	62,104,000	- 11,116,000

Banca Austro-Ungherese

	15 maggio	differenza
Attivo		
Incaso met. Fior.	197,733,000	+ 11,000
Portafoglio.... »	123,702,000	- 5,287,000
Anticipazioni... »	23,641,000	- 1,240,000
Passivo		
Circolazione.... »	354,426,000	- 9,672,000
Conti correnti.. »	89,356,000	+ 564,000

Banca dei Paesi Bassi

	15 maggio	differenza
Attivo		
Incaso metall. Fior.	171,045,000	+ 449,000
Portafoglio..... »	36,663,000	- 1,086,000
Anticipazioni... »	38,584,000	+ 357,000
Passivo		
Circolazione.... »	205,792,000	- 821,000
Conti correnti... »	24,360,000	+ 3,183,000

Le finanze dell'Egitto. — Il rapporto del sig. E. Vincent sulle finanze dell'Egitto per gli esercizi 1885

e 1886 attesta che le entrate del 1885 sono state di 9,637,173 lire egiziane, contro 9,403,294 avute nel 1884 e le spese furono di 9,133,194 lire contro 9,288,623; vi è stato cioè una eccedenza di lire egiziane 503,979.

Questo risultato è certo molto soddisfacente, perchè il Governo ha dovuto pagare 500,000 lire per colmare il deficit del Demanio e della Daira.

Quanto al commercio generale le importazioni sorpassarono di due milioni la media dei 10 anni precedenti; le esportazioni presentano una diminuzione di 1,239,000 lire rispetto alla stessa media.

Il signor Vincent valuta le entrate del 1886 in 9,241,586 lire e già le spese in 9,232,746 lasciando quindi un avanzo di 8,841 lire. Questa diminuzione nelle entrate è cagionata dalle riduzioni fatte sull'imposta fondiaria. Il sig. Vincent insiste vivamente nell'interesse dell'avvenire finanziario ed economico dell'Egitto per la conversione dei prestiti della Daira e dei Domini.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 22 Maggio 1886.

La fisionomia delle Borse otteneva in questi ultimi giorni un ulteriore miglioramento e se si deve giudicare dal complesso delle condizioni politiche ed economiche esistenti attualmente in Europa vi è luogo a sperare che si faranno nuovi progressi nella via dell'aumento. È evidente che l'unico avvenimento che potrebbe dal punto di vista politico influire sinistramente sul mercato dei fondi pubblici, non sarebbe che un nuovo cambiamento nelle intenzioni della Grecia, e parve per un momento che da questo lato non potessero sorgere ne preoccupazioni, ne inquietudini, perchè di fronte all'atteggiamento risoluto ed energico delle potenze che partecipano al blocco, si aspettava senza più il disarmo. Oggi però pare siano sorte nuove difficoltà ed alcuni dispauci parlano già di conflitti alla frontiera turco-greca.

Scendendo a qualche particolare cominceremo col notare che le transazioni hanno ripreso ovunque un sufficiente movimento, e che le realizzazioni avvenute dopo la liquidazione quindicinale avendo potuto effettuarsi con gran facilità incoraggiarono i compratori ad uscire dalla loro riserva. E la situazione si è mantenuta in questi termini per tutta la settimana, cioè a dire che nella maggior parte delle Borse il movimento ebbe una estensione alquanto larga, e che il sostegno fu la caratteristica predominante. Naturalmente non mancarono oscillazioni in senso opposto, ma allorchè si sono raggiunti prezzi elevati il contrastarli mantiene agli affari e ai prezzi quella elasticità che l'incoraggia e li aumenta, mentre appoggiandoli sempre li rende insostenibili e talvolta pericolosi. A Parigi dopo lo splendido risultato ottenuto dal prestito di 500 milioni, le varie categorie di rendite ottennero nuovi aumenti, che vennero anche attribuiti alla notevole abbondanza di denaro, la cui esistenza viene abba-

stanza dimostrata dal continuo accrescersi dello stock metallico della Banca di Francia. A Londra malgrado l'incertezza sull'esito dei progetti irlandesi, il mercato, benchè lieve, fece qualche passo nella via dell'aumento. In Spagna la nascita d'un successore maschio alla Corona spagnuola provocò una viva ripresa sulla rendita esteriore ed anche su altri valori. In Italia la rendita specialmente, malgrado le incertezze elettorali si avvantaggiò alquanto e il miglioramento si attribuì alle ricomperse di un grosso venditore di premi. Questo fatto, se le elezioni riusciranno favorevoli all'onorevole Depretis lascia prevedere una liquidazione facile, a cui naturalmente seguirebbe un ulteriore progresso nelle quotazioni.

La situazione monetaria internazionale è sempre buona inquantochè da tutte le principali piazze si annunziano abbondanza e facilità di denaro. Anche in questi ultimi otto giorni alcune banche proseguirono a crescere le loro riserve. La Banca di Francia l'aumentava di oltre 17 milioni in oro; la Banca d'Inghilterra di 93,000 sterline; la Banca dei Paesi Bassi di fiorini 149,000; la Banca Germanica di 7,503,000 marchi.

L'ebbero invece in diminuzione la Banca del Belgio di fr. 5,334,000; la Banca di Spagna di pesetas 2,708,000; le Banche associate di Nuova York di doll. 1,100,100.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane da 98,35 in contanti saliva fino verso 98,75 e da 98,55 per fine mese fino oltre 99. Durante la settimana subiva alcune oscillazioni in senso opposto e oggi chiude a 98,95 in contanti, e a 99,15 per fine mese. A Parigi da 98,45 saliva fino a 99,05 e chiude oggi a 99,07, a Londra da 97 ³/₄ a 98 ¹/₄ e a Berlino da 97,80 a 98,20.

Rendita 3 0/0. — Da 63,60 saliva 65,80.

Prestiti pontifici. — Il Blount invariato fra 97,50 e 97,40; il Rothschild da 101 scendeva a 100,25 e il Cattolico 1860-64 aumentato a 98,50.

Rendite francesi. — Il 4 ¹/₂ oscillò per buona parte della settimana sui prezzi precedenti cioè fra 109,25 e 109,15; il 3 0/0 da 82,67 indietreggiava a 82,45; il 3 per cento ammortizzabile da 84,67 a 84,45, e il nuovo 3 0/0 da 82,05 a 81,75. Dopo aver subito alcune lievi alternative, chiudono oggi rispettivamente a 109,8225, 84,37 e 81,10 cioè a dire in ribasso che venne determinato dal risorgere della questione dell'espulsione dei principi dalla Francia e dal discorso dello Czar a Sebastopoli.

Consolidati inglesi. — Da 101 ¹/₄ salivano a 101 ⁹/₁₆.

Rendita turca. — A Parigi da 13,35 indietreggiava a 13,10 e a Londra da 13,25 a 14 ⁷/₈ e poi risaliva a 15 ¹/₄.

Valori egiziani. — La rendita unificata è rimasta per tutta la settimana sui corsi precedenti cioè a 349. Da un rapporto di M. Vincent risulta che l'esercizio 1885 si è chiuso con lire egiziane 9,637,173 all'entrata, e con 9,133,194 all'uscita. M. Vincent per il 1886 valuta l'entrata a lire eg. 9,241,586 e l'uscita a 9,232,74.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 37 ¹⁵/₁₆ saliva a 38.

Canali. — Il Canale di Suez da 2122 scendeva a 2095, e il Panama in seguito ad un rapporto sfavorevole di Rousseau delegato governativo da 462 cadeva a 420. I prodotti del Suez dal 1° mag-

gio a tutto il 10 ammontarono a franchi 1,740,000 contro fr. 1,850,000 nello stesso periodo del 1885.

— I valori bancarj e industriali italiani ebbero movimento alquanto attivo, e prezzi ben sostenuti.

Valori bancarj. — La Banca Nazionale Italiana da 2225 saliva a 2235; la Banca Nazionale Toscana invariata intorno a 1150; la Banca Toscana di credito da 532 andava a 538; il Credito Mobiliare da 937 a 945; la Banca Generale invariata intorno a 650; il Banco di Roma da 892 saliva a 916; la Banca Romana invariata fra 1085 e 1090; la Banca di Milano a 240; la Banca di Torino a 805, e la Banca di Francia da 4550 scendeva a 4265. I proventi per la Banca di Francia nella settimana che terminò col 20 maggio ascsero a fr. 774,000.

Valori ferroviari. — Nelle azioni, le meridionali da 706 salivano a 712; le mediterranee invariate fra 562 e 563, e le sicule a 563. Nelle obbligazioni si trattarono le livornesi *C D* a 333,50 e le meridionali a 320.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 486; Milano a 514; Napoli a 500 e Cagliari a 484.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze si contrattarono fra 63,50 e 63,40; l'Unificato napoletano da 93,30 saliva a 94,20 e il prestito di Roma contrattato a 486.

Valori diversi. — La fondiaria vita negoziata fino a 288; le costruzioni venete a 316; le immobiliari a 740; l'acqua Marcia a 1790 e le Condotte d'acqua a 574.

Metalli preziosi. — A Parigi l'argento fino da 257 saliva a 249 cioè perdeva 14 franchi sul prezzo fisso di fr. 251,90 al chil. ragguagliato a 1000; a Londra da 45 5/8 per oncia a 44 7/8 e a Vienna invariato a fior. 100 al chil.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Met.
Italia....	—	25.10	100.25	199.70	122.30	—	4 1/2	4 1/4
Londra....	25.51 1/2	—	25.24 1/4	12.85	20.57	20.57 3.	2 1/2	2 1/2
Parigi ...	0 1/2	25.24	—	198.00	122 3/4	122 3/4 3.	2 1/2	2 1/2
Vienna ...	50.10	127.15	50.27	—	62.20	62.20 4.	3.	3.
Berlino ...	80.70	20.00	80.85	160.90	—	—	3.	1 7/8
Nuova York	—	—	5.17 1/2	—	95 3/4	—	1 1/2	3.
Bruxelles.	—	25.23	99.95	199.00	123.37	123.37 3.	2 1/2	2 1/2
Amsterdam	—	—	47.80	93.50	—	—	2 1/2	2 1/2
Madrid ...	—	46.55	4.86 1/2	—	—	—	4.	4.
Pietroburgo	—	23 3/4	248. 1/2	—	—	—	5 1/2	5.
Francofort	80.82	20.42	80.90	161.55	—	—	3.	1 7/8
Ginevra ..	99.90	25.24	100.05	199 1/4	123.50	125.50 3.	3.	3.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La situazione dei principali mercati frumentari esteri è rimasta presso a poco identica alla precedente, cioè a dire con tendenza favorevole ai compratori, piuttosto che ai venditori. Cominciando dagli Stati Uniti americani troviamo che a Nuova York con tendenza al ribasso i grani si quotarono a doll. 0,91 1/2 allo stajo; i granturchi sostenuti da 0,46 a 48; e le farine extra state invariate da doll. 3,15 a 3,35 al sacco di 88 chilogr. A Chicago i grani fecero da doll. 0,76 3/4 a 78 e i granturchi da 0,54 1/2 a 0,55 1/2. Gli ultimi avvisi telegrafici dell'Australia portano che in questa regione il raccolto dei grani si presenta inferiore ai bisogni del consumo

locale, per cui dovranno farsi importazioni dalle Indie e dalla California. A Odessa stante la poca importanza del calato i prezzi dei grani si mantengono a favore dei venditori, essendosi fatto per i grani teneri da rubli 1,01 a 1,10 al pudo. La segale fu venduta da cop. 70 a 75; il granturco da 65 a 68, e l'orzo da 68 a 69. A Londra i frumenti ebbero qualche aumento e lo stesso vantaggio ottennero i granturchi. A Pest i grani con ribasso si quotarono da fior. 8,05 a 8,25 al quint.; e a Vienna pure con ribasso da 8,36 a 8,52. In Francia pochi affari e prezzi generalmente deboli. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,10 e per giugno a fr. 21,40. In Italia i grani e i granturchi accentuarono la loro tendenza sfavorevole ai venditori; i risi alquanto deboli; la segale in rialzo, e l'avena in ribasso. Ecco adesso il movimento della settimana all'interno. — A Firenze i grani gentili nostrali si venderono da L. 23,75 a 25 al quint.; e i rossi da L. 23 a 24,25. — A Bologna i grani fecero da L. 23,50 a 23,75; i granturchi da L. 17 a 17,25 e i risi da L. 22,50 a 23. — A Ferrara si praticò da L. 22,50 a 24,25, per i grani, e da L. 16 a 17 per i granturchi. — A Verona i grani si venderono fino a L. 22,50 e i granturchi fino a L. 18,50. — A Milano il listino segna da L. 22 a 23 per i grani; da L. 13,75 a 15,50 per i granturchi; da L. 17 a 18 per l'avena e da L. 29 a 37 per il riso nostrale. — A Pavia i risi fecero da L. 30 a 34,50. A Torino i grani realizzarono da L. 22,75 a 24,25; il granturco da L. 14,75 a 17,50, e il riso bianco da L. 24,50 a 36,50. — A Genova i grani teneri nostrali si contrattarono da L. 22 a 24 e gli esteri da L. 21,50 a 23,50. — In Ancona i prezzi dei grani variarono da L. 22 a 23,75. A Bari e nelle altre piazze del mezzogiorno i grani bianchi ottennero da L. 22 a 23,75 e i rossi da L. 21,75 a 23,25.

Sete. — Neppure questa settimana recò qualche notevole variazione sull'andamento degli affari serici e quindi ad una limitata domanda seguirono anche scarse contrattazioni nella maggior parte degli articoli. Può essere che questa situazione sia creata dall'avvicinarsi del raccolto, il quale non può fare a meno di preoccupare le menti di tutti. — A Milano le poche vendite fatte vennero praticate ai seguenti prezzi. Greggie di marca 14|16 a L. 57; dette classiche da L. 49 a 52; dette di 1° ord. a L. 47; organzini strafilati classici 17|19 a L. 60; detti di 1° ord. a L. 57; trame a due capi di 1° ord. 26|28 da L. 52 a 53. — A Lione si notò un certo miglioramento nel numero degli affari, ma senza alcun vantaggio a favore dei prezzi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° ord. a capi annodati 10|12 a fr. 56; dette 16|18 di 2° ord. a fr. 54; organzini 28|30 di 1° ord. a fr. 65 e trame di 2° ord. 24|28 da fr. 54 a 55.

Bestiami. — I capi bovini da macello ben forniti di carne hanno vendite facili e buone con prezzi relativamente sostenuti. Oltre i consumi locali in molti mercati si operano incette piuttosto abbondanti di vitellame e di manzelle da inviarsi nelle Marche a Roma e nel Napoletano. Anche i bovini per i bisogni dell'agricoltura hanno ricerca abbastanza attiva e prezzi alquanto sostenuti. — A Rimini i bovi a peso vivo si vendono da L. 62 a 69 al quint.; le vacche da L. 55 a 65; i vitelli da L. 85 a 90 e i castrati da L. 50 a 60. — A Milano i bovi grassi fecero da L. 135 a 140 a peso morto; i vitelli maturi da L. 140 a 160; gli immaturi a peso vivo da L. 80 a 90 e i maiali grassi a peso morto da L. 90 a 100.

Bachicoltura. — In Francia l'allevamento dei bachi continua in condizioni normali, e le coltivazioni le più avanzate stanno per avvicinarsi alla 3ª muta finora senza lagnanze di sorta. Nella Spagna gli allevamenti hanno molto sofferto per la variabilità

della stagione, specialmente nella provincia di Murcia, ove il raccolto sarà ridottissimo. Nel levante le coltivazioni sono un po' in ritardo, ma procedono ottimamente. A Brussa gli allevamenti sono più considerevoli dell'anno scorso, specialmente in razze gialle importate dall'Italia, e dalla Francia. In Italia fin qui nessun lamento di rilievo, e la campagna bacologica promette assai bene, specialmente dopo che la stagione si è rimessa al bello.

Metalli. — Non abbiamo da segnalare variazioni di rilievo eccezione fatta per il piombo, la cui domanda è attivissima nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* le vendite fatte vennero praticate ai seguenti prezzi: acciaio di Trieste da L. 54 a 58,25 al quintale; ferro nazionale Prà da L. 21 a 21,50; ferro nome inglese in verghe da L. 19 a 20; detto per chiodi in fasci da L. 21,50 a 23,75; detto da cerchi da L. 25,50 a 26,50; le lamiere inglesi da L. 28 a 36,50; il ferro vecchio dolce da L. 6 a 7; il Piombo vostrale a L. 35; il rame da L. 110 a 144; lo stagno da L. 240 a 255; lo zinco da L. 45 a 50; la ghisa a L. 7; e le bande stagnate da L. 20 a 28. — A *Marsiglia* l'acciaio francese fu venduto da fr. 33,50 a 34,50; il ferro di Svezia a fr. 28; il ferro francese a fr. 16,25; e il ferro bianco da fr. 28 a 32 e il piombo da fr. 32 a 33,50.

Petrolio. — Senza essersi manifestati aumenti di qualche importanza, i prezzi del petrolio furono alquanto più sostenuti di quelli segnati nella rassegna precedente. — A *Genova* il Pensilvania pronto in barili fu venduto da L. 19 a 19,50 al quint. fuori dazio e in casse a L. 5,50. Il petrolio del Caucaso ottenne L. 16,50 al quint. per i barili e da L. 4,30 a 4,50 per le casse. — A *Trieste* il Pensilvania fu venduto da fior. 9,75 a 10,75 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 16 1/4 al quint. al deposito — e a *Nuova York* e a *Filadelfia* di cent. 7 1/4 per gallone.

Prodotti chimici. — Ecco i prezzi per alcune vendite praticate ultimamente a *Genova*: solfato di rame L. 41; solfato di ferro L. 88; sale ammoniac 1^a qualità L. 91, e 2^a L. 92; carbonato di ammoniac 1^a qualità piccoli barili L. 96; minio della riputata marca LB e C L. 37,50; bicromato di potassa L. 89; bicromato di soda L. 69; prussiato di potassa giallo L. 175; soda caustica 70 gradi bianca L. 23,25, idem idem 60 gradi L. 20,75 e 60 gradi cenere 20,20; allume di rocca in fusti di 5/600 chil. L. 15,50; arsenico bianco in polvere L. 26,50; silicato di soda 140 gradi T in barili ex petrolio L. 16, il tutto al quintale.

Carboni minerali. — Continuano sostenuti a motivo della fermezza dei noli che si riscontra su tutte le

principali piazze marittime. — A *Genova* le vendite fatte vennero praticate ai seguenti prezzi: Newcastle Hasting da L. 24 a 25,50; Scozia da L. 19,50 a 20,50; Newpelton a L. 20; Hebburn a L. 19,50; Cardiff da L. 23,50 a 24,75 e Coke nazionale a L. 36 il tutto per tonnellata al vagone.

Caffè. — L'articolo continua a sostenersi cominciando dai grandi mercati di importazione ove la domanda è sempre attivissima, e potrebbe essere anche di più se le richieste da parte del consumo fossero più abbondanti. Al primo di maggio p. p. i depositi esistenti nei principali mercati europei ascendevano a tonn. 184,950 contro 222,050 l'anno scorso alla stessa epoca, e contro 223,300 nel 1885, e questa inferiorità in confronto degli anni precedenti è la causa principale del sostegno dell'articolo. — A *Genova* si venderono diverse partite di Bahia e di Guatimala a prezzi tenuti segreti. — In *Ancona* il Rio fu venduto da L. 240 a 262 al quint.; il S. Domingo da L. 230 a 236; il Bahia da L. 220 a 228 e il Portorico da L. 290 a 226. — A *Trieste* si venderono 2300 sacchi Rio da fior. 40 a 58; e 1000 Santos da fior. 40,50 a 58. — A *Marsiglia* il Rio fu venduto a fr. 45 i 50 chilogr. e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 25 3/4.

Zuccheri. — La calma continua a dominare nel commercio degli zuccheri perchè le notizie che vengono dai mercati regolatori d'Europa giornalmente le confermano inviando costanti ribassi in tutte le qualità. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda si venderono da L. 116,50 a 117 al quint. al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali, e olandesi realizzarono da L. 118 a 120. — A *Trieste* i pesti austriaci furono contrattati da fior. 21,50 a 23. — A *Parigi* gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 34,50 per i disponibili rossi di gr. 88; di fr. 109,50 per i raffinati, e di fr. 38 per i bianchi N. 3 il tutto al quint.; al deposito. — A *Londra* mercato debole per tutte le qualità, e a *Nuova York* Mascabado N. 12 si quotarono a cent. 4,81.

Canape. — L'esaurimento del vecchio canape greggio procede con alacrità; la ricerca è costante, la contrattazione vivace coi prezzi soliti, applicati con men rigore anche dove è limitato il merito; oggimai c'è mica da scegliere, e va preso com'è. Il nuovo prodotto subisce svariate contrarietà; il vento procelloso di alcuni giorni fa ha manomesso ed infrante le canape primaticcie elevate; nei nascimenti tardivi si scorge con apprensione il soverchio della pianta, e nel fitto incomincia a sbiadire. Al momento non è lecito presagire bene del futuro nostro tessile. — A *Bologna* le greggie si venderono da L. 78 a 92 al quintale — e a *Ferrara* da L. 74 a 88.

AVV. GIULIO FRANCO Direttore-proprietario.

BILLI CESARE gerente respons. d. le

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima con sede a Milano. — Capitale sociale 135 milioni; versato L. 108,000,000

(2970 ⁷²¹/₂)

AVVISO

5^a VENDITA DI MATERIALI FUORI D'USO

La Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo, pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, i seguenti materiali fuori d'uso, depositati nei Magazzini del Servizio del Materiale in TORINO, MILANO, ALESSANDRIA, LIVORNO, SIENA, CIVITAVECCHIA, NAPOLI e TARANTO:

ACCIAIO vecchio in genere.	Chilogr.	46,300	circa
BRONZO da rifondere in limatura e tornitura	»	12,400	»
CERCHI fuori uso per carri, carrozze, locomotive e tenders	»	149,500	»
FERRO vecchio in genere	»	406,000	»
GHISA da rifondere	»	210,000	»
OTTONE idem	»	23,100	»
RAME idem	»	15,500	»
ZINCO idem	»	6,000	»
N. 26 ASSI montati per carri e carrozze e per locomotive e tenders.	»	18,000	»
RUOTE vecchie in genere con cerchi f. u.	»	500	»

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o Ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata alla Società una cauzione in valuta legale corrispondente al DECIMO del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5000, ed al VENTESIMO se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della Direzione Generale delle Strade Ferrate del Mediterraneo in Milano, in piego suggellato portante la dicitura: *Sottomissione per l'acquisto di Materiali fuori d'uso*; esse dovranno pervenirle non più tardi del 1° Giugno p. v. — Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 2 successivo alle ore 10 antimeridiane.

Le offerte non scortate dalla ricevuta del deposito cauzionale, o scortate da una ricevuta per una somma inferiore alla prescritta, e quelle compilate in modo non conforme alle norme vigenti, saranno ritenute nulle.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 30 giorni dalla data dell'aggiudicazione e pagati all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonché il dettaglio della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta non più tardi del 30 andante, dalle Stazioni di GENOVA, FIRENZE, ROMA, BRESCIA, VERONA, PADOVA, VENEZIA, LUCCA, BOLOGNA, ANCONA, FOGGIA, e BARI e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano, li 14 Maggio 1886.

LA DIREZIONE GENERALE

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma. — Capitale: nominale 15 milioni, versati L. 12,000,000

Decade dal 1° al 10 aprile 1886 (prodotto approssimativo).

ANNO	Viaggiatori	Bagagli e Cani	Grande vel.	Piccola vel.	Introiti diversi	TOTALE
1886	108,474.75	3,003.15	16,176.71	115,292.84	450.40	243,397.95
1885	110,302.79	2,468.10	8,120.04	110,401.79	2,257.96	233,550.68
Differenze	— 1,828.04	+ 535.15	+ 8,056.67	— 4,891.05	— 1,807.56	— 9,847.27

Riassunto dal 1° luglio 1885 al 10 aprile 1886. (1)

1885 - 86	2,693,263.56	66,107.09	403,281.51	3,118,225.00	42,614.51	6,323,521.67
1884 - 85	2,757,648.28	55,170.43	309,017.05	3,313,276.32	52,965.08	6,488,077.16
Differenze.	— 64,384.72	+ 10,936.65	+ 94,264.46	+ 195,021.32	— 10,350.57	+ 164,555.49

Decade dall'11 al 20 aprile 1886 (prodotto approssimativo).

1886	113,010.29	3,316.75	13,635.19	109,043.56	603.50	239,609.29
1885	117,580.21	3,108.60	8,695.16	121,042.92	2,100.77	252,527.66
Differenze.	— 4,569.92	+ 208.15	+ 4,940.03	— 11,999.36	— 1,497.27	— 12,918.37

Riassunto dal 1° luglio 1885 al 20 aprile 1886. (2)

1885 - 86	2,806,273.85	69,423.84	416,916.70	3,227,298.56	43,218.01	6,563,130.96
1884 - 85	2,875,228.49	58,279.03	317,712.21	3,434,319.24	55,065.85	6,740,604.82
Differenze.	— 68,954.64	+ 11,144.81	+ 99,204.49	— 207,020.68	— 11,847.84	— 177,473.86

(1) Il riassunto dal 1° luglio 1885 al 10 aprile 1886 è fatto in base ai prodotti accertati del 2° semestre 1885.
 (2) Il riassunto dal 1° luglio 1885 al 20 aprile 1886 è fatto in base ai prodotti accertati del 2° semestre 1885.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI.

Società anonima sedente in Firenze — Capitale 200 milioni, interamente versato

SERVIZIO DEI TITOLI

ESTRAZIONI delle OBBLIGAZIONI eseguitesi in Seduta pubblica il 15 maggio 1886. Le Obbligazioni estratte saranno rimborsate a cominciare dal 1° ottobre 1886, mediante la consegna dei Titoli muniti di tutte le Cedole semestrali non scadute. Dal 1° ottobre 1886 in poi cessano di essere fruttifere.

XIX.ª ESTRAZIONE — Numeri d'iscrizione, comune alla Serie A, B, C, D, E.

dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.
1691	1695	42856	42860	69331	69335	113156	113160	138361	138365	185916	185920	228126	228130
3096	3100	43691	43695	71371	71375	113486	113490	142311	142315	186361	186365	231861	231865
3131	3135	44861	44865	71766	71770	114341	114345	143056	143060	191741	191745	233566	233570
7316	7320	46911	46915	73231	73235	116696	116700	144861	144865	192646	192650	236026	236030
8606	8610	50816	50820	78451	78455	117001	117005	145161	145165	193541	193545	238916	238920
12846	12850	52361	52365	79256	79260	117696	117700	154171	154175	194796	194800	239426	239430
14171	14175	52971	52975	81736	81740	120421	120425	154991	154995	197816	197820	240161	240165
14441	14445	54086	54090	82366	82370	120946	120950	15646	156050	197816	197820	240161	240165
15021	15025	54311	54315	82621	82625	123881	123885	157576	157580	198506	198510	240421	240425
21606	21610	56411	56415	83611	83615	125196	125200	162626	162630	206096	206100	242336	242340
21746	21750	56476	56480	87086	87090	128111	128115	163621	163625	206146	206150	243046	243050
25486	25490	56641	56645	88511	88515	128846	128850	164576	164580	206921	206925	244566	244570
27596	27600	56706	56710	93936	93940	129666	129670	165021	165025	207086	207090	245066	245070
29911	29915	59191	59195	96901	96905	129986	129990	167176	167180	210006	210010		
32341	32345	59331	59335	97456	97460	131106	131110	168671	168675	210751	210755		
32436	32440	61491	61495	98016	98020	131546	131550	174996	175000	213521	213525		
34386	34390	61631	61635	98101	98105	132481	132485	175676	175680	217911	217915		
35456	35460	62591	62595	102791	102795	133506	133510	176381	176385	217921	217925		
37741	37745	63926	63930	102856	102860	134736	134740	176856	176860	223136	223140		
39856	39860	64286	64290	103276	103280	136186	136190	177251	177255	226506	226510		
41036	41040	66981	66985	104096	104100	136566	136570	177566	177570	226701	226705		
42671	42675	67566	67570	110176	110180	136701	136705	182326	182330	227921	227925	251231	251235

Numeri estratti
in più
per la Serie B.

dal N.	al N.
251231	251235

XV.ª ESTRAZIONE — Numeri d'iscrizione della Serie F.

dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.
6021	6030	53131	53140	89681	89690	144411	144420	188821	188830	248431	248440	270871	270880
11671	11680	59891	59900	94171	94180	148741	148750	193991	194000	248781	248790	273641	273650
14371	14380	60891	60900	104221	104230	151181	151190	194511	194520	249061	249070	275091	275100
18271	18280	61231	61240	105391	105400	155711	155720	204071	204080	250451	250460	276511	276520
29191	29200	64641	64650	105921	105930	156321	156330	208331	208340	251491	251500	285141	285150
36321	36330	73111	73120	114621	114630	156571	156580	219861	219870	253921	253930	293791	293800
39551	39560	73381	73390	123711	123720	157091	157100	225841	225850	257131	257140	294141	294150
40621	40630	81151	81160	123761	123770	160301	160310	226201	226210	258081	258090	298121	298130
45661	45670	81511	81520	127691	127700	160421	160430	228551	228560	258341	258350	299711	299720
46181	46190	82361	82370	130681	130690	161881	161890	236801	236810	259321	259330		
47931	47940	82591	82600	131821	131830	162431	162440	239341	239350	259361	259370		
48201	48210	85351	85360	136881	136890	165831	165840	243401	243410	262891	262900		
48381	48390	88891	88900	137061	137070	172021	172030	245701	245710	265891	265900		

I.ª ESTRAZIONE — Numeri d'iscrizione della Serie G.

dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.
441	450	31381	31390	73461	73470	147101	147110	181041	181050	225851	225860	248371	248380
451	460	32211	32220	73691	73700	149381	149390	190061	190070	240511	240520	250311	250320
6551	6560	33621	33630	74651	74660	154311	154320	193611	193620	241461	241470	252221	252230
9441	9450	35821	35830	79251	79260	158261	158270	195921	195930	242181	242190	253681	253690
9731	9740	48491	48500	85981	85990	159151	159160	199431	199440	242651	242660	255011	255020
13321	13330	49231	49240	87131	87140	161211	161220	203611	203620	243351	243360	257251	257260
17261	17270	59051	59060	89571	89580	163831	163840	209051	209060	243821	243830	257451	257460
17281	17290	59741	59750	90831	90840	165701	165710	211201	211210	244331	244340	257471	257480
18721	18730	64001	64010	97871	97880	165951	165960	211691	211700	244611	244620	267251	267260
18911	18920	65991	66000	101551	101560	165561	165570	212611	212620	245351	245360	278551	278560
20611	20620	66491	66500	114251	114260	169761	169770	213031	213040	245741	245750	292321	292330
25381	25390	66881	66890	124771	124780	173621	173630	218721	218730	245551	245560	296591	296600
26791	26800	72941	72950	140381	140390	180811	180820	220771	220780	246431	246440		

NB. I numeri estratti, per titoli da 5 e da 10 sono quelli d'iscrizione delle Obbligazioni, e non quelli di cartella segnati anche nei tagliandi (coupons).

Presso l'Amministrazione centrale della Società e presso i Banchieri corrispondenti si trova l'elenco delle Obbligazioni estratte precedentemente e non ancora rimborsate.

Firenze, li 15 Maggio 1886.

LA DIREZIONE GENERALE

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.